

Politica

## Cade il tabù anche per i 5S Sì al due per mille al partito

Nel Movimento 5 stelle si fa strada l'abolizione dell'ultimo tabù, dopo i tanti già infranti. Finora, il M5S non accettava contributi pubblici, neanche il 2 per mille rimasto a tutte le formazioni politiche dopo le riforme degli ultimi anni. E dai privati era pronto a ricevere solo microdonazioni, per potersi dire impermeabile alle lobby. Nelle ultime settimane, però, ai vertici si sono sentiti ragionamenti diversi. Perché strutturarsi a livello territoriale avrà un costo.

di **Cuzzocrea e Lauria**  
● a pagina 12

di **Annalisa Cuzzocrea**

**ROMA** – Il Movimento di Giuseppe Conte non sarà certo un partito a costo zero. Così, nei 5 stelle, si fa strada l'abolizione dell'ultimo tabù, dopo i tanti già infranti sulla strada del realismo. Finora, il M5S non accettava contributi pubblici, neanche il 2 per mille rimasto a tutte le formazioni politiche dopo le riforme degli ultimi anni. E dai privati, era pronto a ricevere solo microdonazioni, per continuare a dirsi impermeabili a lobby e portatori di interesse.

Nelle ultime settimane, però, ai vertici si sono sentiti ragionamenti del tutto diversi. Perché strutturarsi a livello territoriale, dare vita alle piazze delle idee, avere organismi che diano spazio a tutti coloro che - alle prossime elezioni - rimarranno fuori dal Parlamento o dai consigli regionali, non sarà economico. E poi, qualcuno ha fatto due conti: con la forza espressa sui social da Conte e da alcuni tra i dirigenti M5S, dal 2 per mille potrebbe arrivare ben più di qualche spicciolo.

Già agli Stati generali, il tavolo che si occupava del tema aveva aperto al contributo pubblico e anche a un'altra ipotesi: un contributo di iscrizione alla piattaforma con cui si vota, anche solo 10 euro all'anno. Una sorta di tessera per entrare nel Movimento e accedere ai suoi servizi.

Tutto era stato bloccato da Vito Crimi: «Queste decisioni le prenderà la prossima leadership», aveva detto il

# Cade il tabù, M5S apre ai contributi ai partiti Spadafora contro Conte

All'ex premier servono i soldi del 2 per mille per strutturare il Movimento Intesa Letta-Di Maio, ma il Pd avverte: le Comunali un test per l'alleanza

reggente. Tocca quindi a Conte, capire come può finanziarsi un partito dalle molte ambizioni, ma dai mille impicci. A partire dalla lite con l'associazione Rousseau di Davide Casaleggio proprio per l'uso della piattaforma: nodo non risolto, semmai acuito dalle parole di Conte all'assemblea di giovedì notte. Quando ha detto «la tecnologia non è mai neutrale, i processi devono essere trasparenti», l'ex premier ha detto una cosa molto seria che supera il principio su cui si è basato per anni il Movimento. Una sorta di generalizzato «ci fidiamo di Davide», che si è ora trasformato nel suo esatto contrario.

Ma le parole dell'avvocato davanti agli eletti del Movimento, con Beppe Grillo collegato, ma silente, non sono piaciute a tutti nei gruppi parlamentari. Molti non hanno apprezzato il fatto che Conte abbia spento microfono e telecamera subito dopo essere intervenuto, dando l'impressione di non seguire minimamente il resto dell'assemblea. Di disinteressarsene. Vincenzo Spadafora ha fatto un intervento molto duro, riguardo all'intenzione dell'ex premier di non dare spazio a correnti nel partito: «L'unità non si impone, ma si costruisce, si coltiva - ha detto l'ex ministro dello Sport - le correnti, presidente, non sono altro che la testimonianza della voglia di partecipazione di un Movimento che si è visto cadere dall'alto le cose per troppo tempo. Luigi Di Maio si è dimesso più di un anno fa per dare vita a un processo di questo

tipo, che però stentiamo a vedere». E ancora: «Fai in modo che il tuo diventi un valore aggiunto per il Movimento, e che non sia invece una collisione».

E quindi, la strada non sarà affatto facile. Anche il Pd di Enrico Letta, che pure considera l'alleanza coi 5 stelle fondamentale, ha fatto capire a Conte che stavolta non sarà come alle ultime regionali. I dem non intendono sobbarcarsi il peso di tutto. E le amministrative saranno considerate un test per il futuro. Ieri, il segretario dem è stato in visita alla Farnesina da Luigi Di Maio. I due si conoscono, non si tratta di un incontro inedito: Letta, per il suo ruolo alla fondazione Italia-Asean e nel Forum Italia-Spagna, ha già avuto modo di confrontarsi col ministro degli Esteri. Che considera un pezzo fondamentale dell'intesa da costruire con il Movimento. Entrambi hanno fatto filtrare un clima di intesa: si è parlato della sfida nelle città, dove però i nodi da sciogliere sono ancora molti, soprattutto a Roma e Torino. Poi, del possibile ingresso dei 5S nel gruppo dei socialisti al Parlamento europeo: un pezzo fondamentale della strategia dei due partiti per un percorso comune.

Momento nostalgia, per Letta, quando Di Maio lo ha condotto nella stanza accanto al suo ufficio: lì, il segretario pd lavorò 28 anni fa come capo di gabinetto di Beniamino Andreatta, suo maestro politico, allora ministro degli Esteri nel governo di Carlo Azeglio Ciampi. Era il 1993, la stanza - giurano i testimoni - è rimasta presso-

ché identica. La politica italiana meno, anche se anche in quell'anno, l'Italia fu guidata da un governo di grande coalizione (con dentro Dc, Psi, Psdi, Repubblicani, Liberali, ma con il Pds che ritirò subito i suoi ministri) e da un ex banchiere chiamato a dirigerlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ex ministro dello Sport difende le correnti: "L'unità non si impone ma si costruisce"



▲ L'ex premier Giuseppe Conte

